

# LA SEMPLIFICAZIONE FISCALE E I RISCHI DI SPEREQUAZIONI

FABIO GHISELLI

**D**opo molte discussioni, le forze politiche che compongono la maggioranza di governo hanno trovato un accordo su come allocare gli 8 miliardi stanziati dal DDL di Bilancio 2022: 7 miliardi a favore della riduzione dell'Irpef e 1 miliardo per sostenere l'abolizione dell'Irap per le persone fisiche, lavoratori autonomi e ditte individuali. Un passo avanti nella semplificazione e nella riduzione della pressione fiscale è stato fatto, ma con quali effetti?

Se ci pensiamo bene, la parziale abolizione dell'Irap è destinata a creare una discriminazione tra soggetti, anche in funzione dello strumento giuridico utilizzato per svolgere la stessa attività. I lavoratori autonomi esercenti arti e professioni e gli imprenditori che svolgono attività d'impresa in forma individuale, beneficeranno dell'abolizione a prescindere dalla sussistenza o meno di uno dei presupposti impositivi, ossia l'organizzazione di uomini e mezzi atti a svolgere l'attività. Gli altri, società di persone e di capitali e le associazioni professionali rimarranno assoggettate all'imposta. Forse sarebbe stato meglio prevedere l'introduzione di una soglia di fatturato generalizzata, sotto la quale far scattare l'esenzione.

È vero che la platea sarebbe piuttosto esigua – dal momento che i soggetti privi di organizza-

zione sono già esclusi, così come lo sono quelli che dichiarano redditi fino a 65.000€ che beneficiano della famosa "flat tax" del 15% che sostituisce anche la stessa Irap – ma il punto è un altro. Perché per raggiungere un risultato si è disposti a generare delle sperequazioni, seppur temporanee? Non è preferibile un intervento strutturale complessivo?

La risposta non è tecnica, ma politica. Con una maggioranza così larga e variegata, una riforma complessiva è impossibile da realizzare perché presuppone una visione comune di sistema, di Paese, di modello di società, per cui l'unica metodologia percorribile è quella dei piccoli passi, del principio «intanto incominciamo a fare qualcosa piuttosto che nulla».

Principio che è contenuto nello stesso DDL delega per la "revisione" (non riforma) del sistema tributario, il cui art. 6 prevede "un graduale superamento" dell'Irap.

Se questa è l'unica strada percorribile, il punto di arrivo è tuttavia incerto, perché lo stesso provvedimento prevede che gli interventi normativi disposti per attuare tale «superamento» devono garantire «in ogni caso il finanziamento del fabbisogno sanitario», a cui l'Irap, quale imposta "di scopo", è destinata. Se consideriamo che nel 2019 l'Irap ha garantito un gettito pari a 25 miliardi di euro (20 mld del 2020), di

cui c.a. 13 mld (52%) a carico delle società di capitali (calcolata su una base imponibile di 277,8 mld di euro), 9,6 mld della pubblica amministrazione, e 2,4 mld a carico delle persone fisiche e società di persone, l'aspetto finanziario è destinato ad assumere un ruolo fondamentale. Anche perché i vincoli di finanza pubblica che dovrebbero ripresentarsi, forse già a decorrere dal 2023, con un nuovo patto europeo di stabilità e crescita, non lasceranno molti margini di libertà. Per il momento, l'ipotesi di una sostituzione con una addizionale Ires – sulla quale ho già manifestato molti dubbi di fattibilità ed efficienza per le enormi differenze tra gettito e base imponibile e numero di effettivi debitori d'imposta – è stata accantonata.

Ciò nonostante, il presidente di Confindustria Bonomi ha definito la scelta di concentrare le risorse sull'Irpef (7 miliardi) «un errore che se lo sommiamo agli altri sin qui compiuti significa inequivocabilmente non tenere in alcuna considerazione le imprese che garantiscono l'occupazione del Paese e che stanno trainando la ripresa economica». L'aspettativa era una maggiore attenzione verso queste ultime.

In realtà, la scelta tra le due opzioni – riduzione del carico fiscale sulle imprese o sulle persone fisiche – soprattutto laddove le risorse siano limitate, dipende da una valutazione di politica economica. In altre parole, è più utile per lo sviluppo del Paese mantenere una politica di sostegno all'offerta, perseguita dopo la crisi del 2008 con la riduzione dell'Ires e una vasta gamma di agevolazioni fiscali che hanno portato il c.d. effective tax rate a un livello anche di 10 punti percentuali inferiore a quello nominale (Centro Studi Confindustria e Agenzia delle Entrate) o, viceversa, sostenere con decisione la domanda privata di beni e servizi, che darebbe un forte im-

pulso alla produzione e agli investimenti delle imprese?

Secondo la Commissione Ue (2019), ogni euro di riduzione della Corporate income tax (Ires+Irap, nel nostro caso) contribuirebbe ad aumentare il Pil di 0,15€, contro 0,53€ generato da una pari riduzione delle imposte sul lavoro. La modesta dinamica evolutiva del Pil Italia, avvenuta dopo l'introduzione delle note agevolazioni fiscali, confermerebbe questa limitata spinta alla crescita e non lascerebbe spazio a ottimismo sull'efficacia di altre misure a sostegno dell'offerta. Inoltre, le recenti spinte sui prezzi, generate da uno spropositato e spesso ingiustificato aumento dei costi delle materie prime, determinerebbero, a parità di reddito nominale, una forte contrazione della domanda privata, come recentemente segnalato da Confesercenti e dall'Istat. Poi non dovremmo dimenticare due particolari: la scelta adottata dal governo con il DDL delega fiscale, di perseguire il c.d. "modello duale", che prevede una tassazione progressiva sui redditi da lavoro e proporzionale sui redditi di capitale, riducendo l'aliquota su questi ultimi al 23%, comporterà un beneficio per i detentori di capitali (nelle imprese) e un incremento della redditività degli investimenti; i fondi stanziati dal Governo nel PNRR (40 mld, oltre a "Industria4.0") a favore degli investimenti privati e della riduzione del costo del lavoro. Non si può ritenere che l'impresa sia stata dimenticata. Concludendo, l'efficienza economica e l'obiettivo di rendere il sistema fiscale più equo ed equilibrato, dovrebbero costituire la stella polare della scelta politica di come allocare le risorse inevitabilmente scarse. E oggi quella stella è incentivare la domanda privata con una selezionata riduzione delle imposte sui redditi da lavoro (e da pensione). —